

Bianca Di Giovanni

LA CRISI del centrodestra

È l'Europa a sottolineare ogni giorno la preoccupante situazione dei conti pubblici italiani. Lo ha fatto ancora ieri Bocche cucite nella coalizione

Ma a breve verrà resa pubblica la trimestrale di cassa e non sarà tenera. Cosa accadrà all'Irap? Dove si troveranno i soldi per la correzione del deficit?

ROMA «Oggi non è giornata». Nelle ore della crisi incombente parlare di conti pubblici ai piani alti di Forza Italia è come affondare una lama in una ferita mai davvero rimarginata. Si sta preparando la manovra correttiva per controllare un deficit ormai al 3,6% del Pil? Di fronte al «buco» di bilancio, restano ancora 12 i miliardi da destinare agli sgravi fiscali come promesso da Silvio Berlusconi prima del naufragio elettorale? Come si affronterà il nodo Irap, che potrebbe costare carissimo alle casse dello Stato? Quando sarà presentata in Parlamento la Trimestrale di cassa con la chiusura del 2004 e le nuove stime per quest'anno, che si aspetta da marzo? Ultimo ma non per importanza: come si sostituiranno le una tantum per circa 10 miliardi che andranno a scadenza quest'anno? Ancora: dove si troveranno i circa 14 miliardi necessari per la correzione del deficit l'anno prossimo? C'è chi ipotizza l'ennesima riapertura del condono tombale, ma per Domenico Siniscalco sarebbe un suicidio politico. Tutte le domande restano a mezz'aria sia con Guido Crosetto, responsabile credito del partito, sia con Luigi Casero, responsabile economico. Il programma di fine legislatura è ancora tutto da scrivere, osservano. E in queste ore di alta tensione nella maggioranza non si sa nemmeno se lo si scriverà davvero.

Ma i tempi dell'economia spesso non coincidono con quelli della politica. Mentre si litiga, restano al palo i provvedimenti che puntano al rilancio dell'economia (a proposito di Pil debole) con nuove regole del diritto fallimentare e delle professioni. Paralizzanti anche quelli che dovrebbero finalmente far decollare i fondi pensione, elemento fondamentale per la creazione di quel forte mercato finanziario necessario allo sviluppo di tutte le imprese (anche delle banche, dato da non sottovalutare in tempi di Opa transnazionali nel credito). Insomma, in economia si rischia la palude mentre il mondo (Cina per prima) naviga al largo.

Di fronte al «buco» restano ancora 12 i miliardi per gli sgravi fiscali come promesso da Berlusconi?

Se i tempi della crisi politica sono imprevedibili, le leggi del bilancio sono ferree, ed anche quelle dei mercati. Ieri il commissario europeo agli affari economici non ha lasciato molte alternative. «La situazione è chiara: le nostre stime parlano di un deficit al 3,5% per il 2005, anche a causa della minore crescita economica - ha detto - e quindi ci aspettiamo nei

prossimi mesi la presentazione di misure correttive». Insomma, la manovra bis (un altro bis che a Berlusconi piace poco) dovrà esserci, pena l'avvio dell'avvertimento in Europa. In altri termini, bisognerà ridurre spese o aumentare entrate per qualche decimo di punto: con la revisione del Patto la quota va trattata caso per caso. Molto probabilmente si decide-

rà esattamente il da farsi solo a giugno, una volta che si avranno a disposizione i dati sulle entrate e che si saranno chiariti i dubbi di Eurostat su alcune voci dei bilanci 2003 e 2004. Per questo appare davvero impossibile un anticipo della Finanziaria 2006 a prima della pausa estiva. Molto più probabile che a inizio estate si pensi alla manovra correttiva

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco



Sotto l'incubo della manovra

Il convitato di pietra del Berlusconi bis. Al palo i provvedimenti per il rilancio dell'economia

Vigilanza

Servirà la maggioranza dei due terzi per il presidente Rai

ROMA La commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai voterà una sola volta per esprimere con maggioranza dei 2/3 il gradimento sul nuovo presidente della tv pubblica, scelto dal ministro dell'Economia e in caso di mancato raggiungimento del quorum, il presidente della commissione si limiterà a darne comunicazione all'azionista.

È sarà l'azionista, a quel punto, a scegliere se indicare un nuovo presidente o riproporre lo stesso candidato. È quanto prevede il regolamento per la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini, approvato oggi all'unanimità dalla commissione di Vigilanza sulla Rai. Il regolamento stabilisce anche che in caso di parità di voti nella votazione dei sette componenti del Cda indicati dalla vigilanza si procederà alla rielezione di tutti e sette i membri del consiglio senza alcun tipo di ballottaggio.

Nella riunione di oggi la Commissione ha trovato rapidamente il consenso unanime su alcune modifiche al testo proposto dal presidente Claudio Petruccioli. Le novità più importanti riguardano i contenuti dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 12 bis. È stato infatti stabilito che nella votazione per la ratifica del presidente «qualora la nomina non risulti approvata dai due terzi della commissione il presidente ne dà immediatamente notizia al ministro dell'Economia e delle Finanze e al consiglio d'amministrazione» ed eliminata, su esplicita richiesta della CDL la possibilità di procedere «ad una nuova nomina», proprio per consentire all'azionista di decidere se riproporre lo stesso nome puntare su un altro candidato. «Nel caso in cui mancasse il gradimento a due terzi - ha spiegato infatti il presidente della commissione, Claudio Petruccioli - la palla torna all'azionista che se riterrà di ripresentare lo stesso candidato, se ne assumerà le responsabilità. Ma presumo che non ripresenterà lo stesso nome».

contemporaneamente all'Irap. Anzi, è prevedibile che la correzione dei conti sia «camuffata» all'interno del decreto di cui si parla da giorni che modificherà l'imposizione dell'imposta messa sotto accusa (si attende ancora il verdetto) dalla Corte di giustizia europea. Molte lobby premono per un provvedimento urgente, minacciando un'evasione totale dei contribuenti sulla spinta delle osservazioni europee. Domenico Siniscalco dal canto suo non ha preferito tacere sull'argomento: meglio non inimicarsi troppo chi l'Irap non la vuole proprio pagare. Così non restano che indi-

scruzioni su un ipotetico alleggerimento per circa 6 miliardi sul costo del lavoro, misura per cui spinge molto Confindustria e su cui ha puntato tutto la Lega. Anzi, il carroccio chiede che tutto il «pacchetto» di 12 miliardi promesso dal premier sia dedicato al lavoro, con sgravi anche sul fronte contributivo. Naturalmente sarebbe una manovra da inserire in Finanziaria, ma una parte potrebbe essere anticipata per evitare appunto il rischio evasione a giugno.

In ogni caso reperire quelle risorse non sarà facile con un deficit da ripianare. Si tratterebbe di trovare complessivamente 26 miliardi (14 per la correzione più 12 di sgravi). In più c'è da convincere Berlusconi che le aliquote Ire dovranno restare 4, compresa quella definita temporanea del 43%. Ma il vero rebus che Siniscalco dovrà risolvere riguarda il debito, cioè quel «peso» pari al 105,8% del Pil che l'Italia si porta dietro dagli anni '80. Finora la distanza tra il fabbisogno di cassa (che incide sul debito) e l'indebitamento di competenza (che incide sul deficit) è andata sempre allargandosi, suscitando non poche preoccupazioni anche a Bruxelles. Finora il centro-destra è riuscito a non far lievitare il debito con poderose operazioni finanziarie. Nel 2003 si reperirono in questo modo 45 miliardi di euro, l'anno prima 50 miliardi. Cifre gigantesche ottenute con misure che non sono ripetibili. Anche questo incantesimo, come quello delle cartolarizzazioni, è finito. È arrivata adesso l'operazione verità promessa da Siniscalco.

Ma il vero rebus che Siniscalco dovrà risolvere riguarda il debito, pari al 105,8% del Pil

Diciamo la verità: è stato quantomeno irraguardoso, da parte dei 115 cardinali, eleggere il nuovo Papa senza neppure attendere la conclusione della crisi di governo. Già avevano scartato la pur autorevole candidatura dell'Unto del Signore, al secolo Silvio Berlusconi, il che non è bello (dal segreto della Cappella Sistina filtrano indiscrezioni secondo cui nemmeno un voto sarebbe confluito sul suo nome). Già avevano distolto per due settimane Bruno Vespa dal suo dovere istituzionale di servire fedelmente un solo padrone, Lui; e avevano distratto le enormi folle di fedeli angustiate per le sorti del Berlusconi II. Ma la conclusione del conclave in largo anticipo sul vertice permanente della Casa delle Libertà configura una palese violazione del Concordato.

E dire che, nella sua lunga e pia esistenza, l'Unto del Signore non aveva lasciato nulla di intonato per accreditarsi al Sacro Soglio. Le sei o sette zie suore. La scelta di via dell'Anima per la residenza romana e di villa San Martino per quella arcoriana. Il cardinale camerlengo James Bondi. La cappella privata di Arcore,

dove - assicurava - «faccio la santa messa ogni domenica», per non parlare di tutte le cappelle collezionate in Italia e all'estero. Il dogma dell'infallibilità, proclamato anni fa dall'apposito cappellano don Gianni Budget Bozzo a beneficio dei discepoli più devoti, la santissima trinità Fede-Ferrara-Guzzanti (i quali ieri sera, sia detto per inciso, hanno accarezzato fino all'ultimo la speranza di veder affacciarsi dalla loggia centrale il Cavalier Bellachioni di bianco vestito). E poi il linguaggio, tutto ispirato alle sacre scritture (ovviamente false, almeno quanto quelle contabili). La discesa in campo: «Ho deciso di bere l'amaro calice per un nuovo miracolo italiano» (6-2-94). La prima notte di governo: «Quando si assume un ruolo come questo, la vita cambia. I cattolici la chiamano la Grazia dello status. È una cosa che ti fa diventare una persona diversa senza che tu te ne accorga. Già stanotte ho dormito da persona diversa, anche se con lo stesso pigiama» (30-4-94). La prima compravendita di democristiani del Ppi: «Sinite parvulus venire ad me» (17-5-94). Le prime difficoltà con la stam-



IL DISAPPUNTO DELL'UNTO

pa: «Anche se camminassi sulle acque, l'indomani i giornali che si telefonano per concordare i titoli scriverebbero che non so nuotare» (12-8-94). La prima crisetta: «I nostri avversari non vinceranno, non praevalerunt» (31-7-94). E le avvisaglie della crisi vera: «Porto la croce, ma non mi piace farlo» (10-9-94). Il tradimento di Bossi: «Chi sta con noi e poi cambia idea e favorisce le opposizioni è un traditore, e quando parlerà in Parlamento lo chiamerò Giuda» (23-11-94). Le speranze di resurrezione: «Di notte leggo libri sul federali-

simo e penso anch'io di scriverne uno. Potrebbe intitolarsi «Il federalismo ed io» oppure «Il federalismo e Dio», questo lo vedremo. Sperando che qualcuno Lassù ci dia una mano». La mancata resurrezione, causa distrazione di quelli Lassù: «L'altro giorno nella cappella di Arcore ho visto mia madre in colloquio diretto con il mio angelo custode, mio padre e le zie che sono dall'altra parte. Li rimprovero di non fare abbastanza per aiutarmi. Il mio angelo non lo immagino con i capelli biondi e gli occhi azzurri, ma con il volto di un amico, che

ora è molto preoccupato per le mie sorti» (30-4-95). In realtà l'angelo doveva essere più preoccupato per le sorti dell'Italia, infatti l'Unto perse le elezioni e nel '96 vinse il Male, cioè Romano Prodi. Recentemente l'Unto, tornato a regnare e divenuto Bisunto per via di un lifting e un trapianto con i capelli biondi dell'angelo, si era esibito al fianco di don Pierino Gelmini, e aveva rivelato: «Non è lui a confessare me, ma io a confessare lui». Poi, nel decennale dell'amaro calice, aveva citato il cappellano Budget per definire i pm di Milano «maldetti dalla Bibbia» (in una traduzione tutta sua).

Non gli mancava nulla, nemmeno la loggia: invece di quella centrale di piazza San Pietro, lui preferiva la P2. E alla papalina cremisi prediligeva il cappuccio nero. Ma i sarti vaticani avrebbero potuto provvedere con poca spesa. Di miracoli, a parte quello italiano, ne aveva compiuti in gran quantità: giovani risvegliati dal coma al solo ascolto della Sua voce; Belpietro trasformato, con la sola imposizione delle mani, in un direttore di giornale;

Giovanardi, Gasparri, Calderoli, Castelli e Nulardi trasfigurati addirittura in ministri; una guerra tramutata in missione di pace. Altro che nozze di Cana, altro che l'acqua che diventa vino. Anche l'essere rimasto a piede libero per tutti questi anni aveva un che di soprannaturale. Per non parlare della ricrescita pilifera. E del prodigio giovanile rivelato dal *Giornale* di famiglia: «Quando il giovane Silvio salvò un uomo. Nel 1968, a Portofino, il dottor Berlusconi riportò a viva un pittore che s'era gettato dalla scogliera dopo l'addio della fidanzata...».

Tutto era pronto per il ritorno a un papa italiano, anzi brianzolo, che avrebbe stabilito vari record da Guinness: il primo pontefice inquisito, prescritto, massone e divorziato della Cristianità. La benedizione urbi et orbi avrebbe coinvolto soprattutto gli orbi, cioè i gli elettori che da 11 anni non vedono o fingono di non vedere. Nell'eventualità della fumata azzurra, era già pronto il nome. Non Pijo. Tutto, come ironizzavano i soliti sms comunisti. E nemmeno Benedetto XVI, ma il diminutivo: Bettino I.

le domeniche di gianni rodari.

a cura di vichi de marchi



riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità